



# Lectia magistralis

*Non è certo semplice e, forse, neanche possibile, restituire in poche righe il senso di un itinerario di pensiero vasto, complesso e profondo come quello di Maurizio Malaguti; né si può dire che possano servire più di tanto i dati biografici esteriori o quelli relativi ai numerosi lavori pubblicati. Chi ha conosciuto e frequentato Maurizio Malaguti è stato testimone di un'incessante tensione di pensiero che si traduceva in una parola densa e ricchissima e, pur tuttavia, sempre provvisoria. Pochi come Malaguti hanno saputo accogliere l'insegnamento di Sant'Anselmo, autore a lui caro con altri amatissimi medievali, a proposito di una parola filosofica che deve innanzitutto custodire la verità, evitando le sempre possibili reificazioni della parola stessa nelle sue formule storiche e materiali. Da questa consapevolezza uno sforzo continuo di ripensamento in forme nuove della tradizione della metaphysica perennis, ma anche un tentativo di vivere in autenticità e purezza l'ineliminabile dimensione metafisica dell'uomo. Non solo "Libertà", "Intelligenza", "Creazione", ma anche "Spirito", "Qualità", "Forma", "Vita", "Volto", "Memoria", "Origine" erano per Maurizio Malaguti delle parole appartenenti, prima ancora che al linguaggio, alla Veritas quale principio unificante l'esperienza del pensiero, quindi dei veri e propri centri di significato a partire dai quali ri- attingere la relazione del nostro pensiero all'Assoluto inesauribile. "Chi vive in filosofia - egli amava ripetere - è chiamato a rinnovare la consapevolezza della struttura del nostro esistere in rapporto alla Verità" ed esistere per e in rapporto alla verità significava per Maurizio Malaguti custodire innanzitutto il proprium dell'uomo, vale a dire la metafisicità del pensare, l'apertura ontologica del nostro pensiero al principio fondante. A partire da questa indicazione egli procedeva alla scoperta della "vera" metafisica, che non può consistere in alcun modo nella pretesa gnoseologica di dilatare oltre il constatabile i metodi e le teorie delle scienze*



*fisiche alla ricerca di enti trascendenti e inverificabili, bensì, di nuovo, nel custodire la “trasparenza”, altra parola da lui prediletta, del nostro pensiero all’inesauribilità dell’originario fondamento. Malaguti si volgeva quindi alla tradizione platonico-agostiniana vedendo in essa un sentiero luminoso, proseguito tra gli altri da Dionigi Pseudo-Areopagita, San Bonaventura, Dante, Cusano, attraverso il quale è possibile ripensare la metafisica in senso non sostanzialistico e rappresentativo, ma come “struttura coinvolgente” l’esserci del pensante e ciò anche oltre la radicale decostruzione fattane da Martin Heidegger nel Novecento. È in questo contesto che Malaguti si è accostato ad Antonio Rosmini, facendone uno dei momenti chiave di approfondimento della sua teoresi. Egli considerava con particolare interesse l’accorgimento rosminiano dell’essere ideale nel suo rapporto alla mens: il pensiero non si risolve nel volgersi ai cogitata, oggetti della comune attività intenzionante, ma si riconosce fondato nell’essere che è condizione di possibilità del pensare. Di grande interesse era per Malaguti anche il tema dell’astrazione divina. Non solo, come già in Rosmini, la partecipazione all’essere ideale è partecipazione ad una manifestazione dell’Essere assoluto, non partecipazione all’Essere assoluto medesimo, ma, oltre Rosmini, l’essere stesso è presente in misura infinitesima al pensiero: “minime”, egli amava ripetere nelle conversazioni private. Maurizio Malaguti, e pare ancora di vederlo nei suoi ampi e miti sorrisi, poteva così aprire lo spazio infinito della libertà. La libertà che, dalla prossimità del nostro nulla abissale, si eleva al riconoscimento dei sentieri della Speranza. Come ci invitava sempre a ricordare: “In libertà si custodisce l’attesa dello svelarsi della Fonte della libertà”.*

*Maurizio Malaguti nasce a San Felice sul Panaro, in provincia di Modena, nel 1942. Si laurea in Filosofia teoretica nel 1967 all’Università di Bologna, con la direzione di Teodorico Moretti-Costanzi, rimanendo assistente volontario, presso la stessa cattedra, fino al 1973. Dal 1973 al 1985 è assistente ordinario di Filosofia della religione collaborando con Tina Manferdini. Dal 1985 è stato docente di Ermeneutica filosofica dell’Alma Mater, divenendo poi ordinario di Filosofia teoretica. Ha svolto attività di tutorato e di formazione nel Collegio superiore dell’Università di Bologna ed è stato membro corrispondente dell’Académie des Sciences, Arts et Belles-Lettres de Dijon, membro corrispondente dell’Institut de France - Académie des Sciences Morales et Politiques, membro del Consiglio di Amministrazione dell’Association des Sociétés de Philosophie de Langue Française (ASPLF), per la quale ha curato l’organizzazione di alcuni importanti convegni internazionali tra cui, nel 2000, il convegno tenutosi a Bologna La philosophie et la paix e, nel 2010, il convegno tenutosi a Venezia L’Action. Penser la vie, ‘agir’ la pensée. Dal 2010 al 2018 è stato presidente del Centro di Studi Bonaventuriani di Bagnoregio. Nel 1996 gli è stato conferito il Sigillo dell’Università degli studi di Trnava (Slovacchia), nel 1998 il Sigillo dell’Université de Bourgogne, nel 2003 il Sigillo dell’Université de Montpellier, nel 2006 il Sigillo dell’Università di Budapest e nel 2010 il Sigillo dell’Università Ca’ Foscari di Venezia. Tra i suoi lavori ricordiamo*



*innanzitutto le monografie: Liberi per la verità, Cappelli, Bologna 1980; Il tempo della libertà, Clueb, Bologna 1983; Tu. Ermeneutica di un nome di Dio, Edizioni «I Martedì», Bologna 1988; Parva forma, Thema Editore, Bologna 1990; La metafisica del volto: una lettura di Dante, fuoriThema Editore, Bologna 1996; La metafisica come trasparenza. Aspetti teoretici e percorsi bonaventuriani, Inchiostri Associati Editore, Bologna 2000; In humanitatem spiritus, Inchiostri Associati Editore, Bologna 2005.*

*Maurizio Malaguti ha tenuto la Lectio magistralis che il 19 marzo 2018 ha inaugurato a Rovereto la III edizione dei “Rosmini Days”. Nell’impossibilità di riproporre qui, come ogni anno, il testo integrale della Lectio, la redazione della rivista ha deciso di pubblicare almeno la breve sintesi inedita che il professore aveva preparato qualche mese prima e che costituisce con ogni probabilità il suo ultimo scritto su Rosmini.*

(Nicola Ricci)